

gramma di svolgere, quale contributo allo sforzo che la nuova Etiopia sta compiendo per il miglioramento delle condizioni umane e sociali del suo popolo; sottolineò in particolare il significato morale e religioso di quest'opera in quanto testimonianza dell'amore cristiano, significato che per noi missionari va al di là del significato semplicemente umanitario. Il p. David, felice di veder realizzato finalmente il suo sogno, in un brevissimo discorso «cantò» la sua gioia e la sua riconoscenza, in primo luogo alla Madonna, la «sua missionaria di Jajura». Infine prese la parola l'Amministratore di Ghimbicchio: ringraziò a nome delle autorità e del popolo della vasta zona per questa nuova realizzazione della Missione cattolica; esprime un vivo apprezzamento per ciò che la Missione cattolica sta operando nel Kambatta, per il valido contributo che sta dando allo sviluppo del popolo etiopico, sottolineando l'aspetto specifico, cioè morale e religioso, di tale contributo; assicurò l'apprezzamento anche del governo militare provvisorio, di cui ultima prova — disse — è stata l'esenzione delle scuole delle Missioni dalla recente nazionalizzazione delle scuole private; assicurò il suo pieno appoggio a tutte le iniziative della Missione.

Dopo di che, l'Amministratore Apostolico benedisse i locali della clinica; le autorità, prima, e il popolo, dietro, si soffermarono per una breve visita, ammirando le pur semplici e rudimentali attrezzature. Dalla clinica si fece insieme, a ritroso, il tragitto che dovranno fare i pazienti: l'ingresso, il luogo di attesa, l'area dove sorgerà il nuovo edificio, la strada di accesso dal villaggio-mercato, appena ultimata, anche quella oggetto di ammirazione per la sua perfezione tecnica (!), con comprensibile soddisfazione di p. David, il quale voleva che la gente vedesse come si fanno le strade.

Alla fine, si ritornò alla Missione, dove fu servito un pranzo per gli ospiti con menù etiopico. Lo si consumò in fretta, perché subito dopo l'Amministratore Apostolico e due Ancelle dovevano partire in mulo per Hosanna. Fu un viaggio avventuroso, bagnato da un violentissimo acquazzone, che però non riuscì a spegnere la gioia di una giornata così bella.



Nel dispensario di Ashirà

## Kambatta: condizione sanitaria

### L'attività delle Suore e delle Ancelle

La Prefettura Apostolica di Hosanna è costituita dalle due regioni del Kambatta e del Wollamo. Ai Cappuccini delle Marche è stata affidata la Regione del Wollamo, mentre i Cappuccini bolognesi lavorano nella regione del Kambatta. Le Suore Missionarie di Cristo Re (di Rimini) e le signorine della Società Secolare delle Ancelle dei Poveri (con la casa madre a Barabanki, Luknow, India, e la casa regionale italiana a Bologna - villa Maria Goretti) sono andate in Kambatta per coadiuvare i missionari nel dare assistenza sanitaria e medica a quella popolazione.

Alle quattro Ancelle italiane che nel marzo scorso lasciarono l'Italia per il Kambatta, dopo aver trascorso alcuni mesi in Addis Abeba per studiare l'amharico, è stato affidato il Dispensario di Jajura, e (fino a quando non tornerà in missione la Suora che ora è in Italia, per riacquistare l'uso del braccio che si

fratturò cadendo dalla motocicletta) il Dispensario anche di Ashirà, mentre si sta organizzando anche un centro per assistenza, specialmente alle donne e alle giovani, nella missione di Taza.

La densità della popolazione in Kambatta è piuttosto alta, ed è quasi impossibile, in mancanza di anagrafe, dare delle cifre esatte. «La densità della popolazione - scrive Bro. O'Keefe, nel suo rapporto dell'agosto 1975 - è dieci volte superiore alla densità media di una popolazione rurale». Il Governatore di Durame ed i giovani del Movimento Nazionale hanno compilato una lista di un migliaio di famiglie disposte ad emigrare dal Kambatta, pur di avere terra sufficiente da coltivare, per il fabbisogno di 4-6 membri. (Dal rapporto di Ato Tesfa Sembet, agosto 1975).

La condizione fisica dei bimbi del Kambatta lascia molto a desiderare, e ciò per mancanza di cibo. Quest'anno

ciò è dovuto al fatto che le piogge sono venute tardi, e più del 40% del raccolto è andato perduto.

Non vi sono granai né serbatoi per conservare grano e granaglie. Si vive alla giornata. I cibi più comuni sono il grano abbrustolito, il granoturco, i fagioli, i ceci, il miglio, e l'inset (la falsa banana). Questo cibo, oltre essere di qualità scadente, è anche di scarsa quantità.

Tutti gli ammalati che vengono alle nostre cliniche, e alle cliniche del Governo, portano i segni di questa mancanza di cibo. È molto difficile insegnare alle madri come nutrire i loro bimbi, perché mancano delle cose più elementari, e anche perché non sanno sfruttare le poche cose che hanno. «Oggi, giornata missionaria mondiale - scrive la signorina Lidia Montis, una Ancella dell'Istituto Secolare che lavora nelle stazioni missionarie di Ashira e Taza - dopo la Messa, ho parlato a più di un centinaio di donne, spiegando loro che le carote hanno valore grande nella dieta dei bambini. Solo otto donne sapevano che cosa sono le carote!»

In Kambatta, la mortalità infantile sotto i 5 anni è del 60%. «Il nostro impegno - scrive ancora la signorina Lydia Montis - non è solo di distribuire medicine, ma anche di insegnare le cose più semplici dell'igiene, e, con il cibo che si può avere, dare, soprattutto ai bambini, una dieta sufficiente per la loro sopravvivenza».

Le malattie più comuni in Kambatta sono: TBC, gastroenterite, malattie della pelle e veneree, vermi, ecc. I servizi sanitari non esistono, manca l'acqua potabile. Si vedono lunghe file di donne che vanno ad attingere acqua dai piccoli fiumi, alle volte a chilometri di distanza, e tornano alle loro capanne portando sulla schiena e sui fianchi, grandi olli di terracotta.

Ogni domenica, dopo la Messa, le Suore e le Ancelle istruiscono le donne nelle cose più elementari di igiene personale, come tenere pulite le capanne, e anche per nutrire i loro piccoli. Sono pure di grande aiuto al Governo per vaccinare adulti e bambini.



## Il mio primo anno in Missione

di sr. AGATANGELA PREDIERI

Un anno trascorso in un soffio. Non mi sembra vero, eppure sono qui in Addis Abeba da 12 mesi esatti. Con la mente, rievoco quel volo, il primo per me, ricco di emozioni e davvero indimenticabile. Indimenticabile per la suggestione provocata dalla novità, indimenticabile per la visione meravigliosa offerta da un'alba splendida che trovò i miei occhi pronti e attenti (erano rimasti aperti - e bene - tutta la notte...), indimenticabile per le sensazioni nuove stimulate da quei compagni di viaggio che mi richiamavano, con un certo an-

tipico, la terra che stava per accogliermi, indimenticabile soprattutto per i sentimenti che con particolare violenza cozzavano dentro di me al pensiero della mamma diletta, quasi ottantenne, lasciata da poche ore, della sorella amatissima, dei parenti, delle persone sinceramente amiche, dei bambini della scuola che portavo con forte nostalgia nel cuore. Ma non una lacrima. Gioia e speranza, sicurezza e serenità, luce interiore che mi avvolgeva in una grande pace, furono ben presto le forze che cominciarono a farsi largo dentro di me,